



La requisitoria. I giudici che indagano sui delitti politici tratteggiano, grazie al contributo del pentito, la figura di don Michele, il «papa» della mafia. Gli incontri a fondo Favarella

Buscetta: così Greco guidava i boss

Continuiamo, con il capitolo sulla posizione degli imputati del delitto Matarella, la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici.

Il «Mariolino» doveva con gli anni divenire uno dei killers prediletti della «famiglia» di Ciaculli, e tale sua triste qualità lo ha portato a finire i suoi giorni, mentre si trovava latitante, assassinato in un agguato appositamente tesogli in quel di Bagheria durante lo svolgimento di questo processo. Secondo poi quanto è stato concordemente riferito dal Buscetta e dal Contorno, il Greco Pino (non parente del giudicabile in esame nonostante l'omonimia), persona legatissima ai corleonesi, era riuscito ad imporsi come rappresentante della famiglia di Ciaculli.

«Ciò aveva costituito pur sempre una deminutio del Greco Michele, il quale, pur conservando il ruolo di capo della Commissione, aveva di fatto attenuato i contatti con la propria «famiglia». Emerge in tal modo nitidamente la figura del Greco che in realtà, secondo la presentazione di Buscetta, è soggetto dalla personalità opaca, che probabilmente per bramosia di potere, si è fatto trascinare sulla scia dei prepotenti corleonesi, certamente per concomitanza di interessi, dimostrando, tuttavia, un opportunistico cinismo e favorendo col suo comportamento agnostico l'ascesa di quelli disseminati da innumerevoli cadaveri. Il suo regno, il baglio «Favarella», oltre ad essere luogo di incontro di mafiosi di rango, è anche il luogo ove, per un certo periodo, viene impianto un laboratorio di eroina.

«Le sue frequentazioni mondane non gli impediscono di essere invitato, quale ospite d'onore, alle nozze della figlia di Savoca Pino con Corrao Attilio. Il suo interessamento per l'attività di regista del figlio Giuseppe si esplica nell'ottenere, senza problemi, la disponibilità del Teatro Massimo o della magnifica «Mercedes» di Salvo Nino. Le sue attività di agrario sono esemplarmente illustrate da quanto detto sul fondo Tagliavia o da quanto può leggersi nell'ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. nel procedimento penale concernente truffe alla Cee. Moltissime sono le pagine del processo che lo riguardano e lo avviluppano — nonostante le sue negazioni dibattimentali — indissolubilmente a tutta una sequela di avvenimenti tragici che hanno funestato, lasciando una tache indelebile, la città di Palermo.

«Attraverso le indicazioni del Buscetta, del Contorno, del Sinagra e le rivelazioni del D'Amico Pasquale sopra richiamate, emergono punti decisivi per la valutazione della sua personalità che qui possono essere brevemente così riassunti: a) capo di «Cosa Nostra» e rappresentante, in seno alla stessa, delle famiglie campane; b) gestore, in proprio e con i Prestifilippo, di un laboratorio di eroina; c) mandante, del pari, di altri delitti, quali quello dell'Inzerillo Salvatore e di numerosi altri di cui si tratta nelle opportune sedi; d) ricco possidente agrario anche per la forza di intimidazione connessa all'organizzazione mafiosa che gli consente operazioni come quella contro i proprietari del fondo Tagliavia;

e) «rispettato» cliente di Istituti bancari, come dimostra l'operazione del fondo Verbumcaudo; f) imprenditore e trasformatore agricolo con lauti guadagni attraverso operazioni truffaldine ai danni della Cee; g) interessato ad un vorticoso giro di centinaia di milioni che, data la «qualità» dei personaggi con i quali ha intrattenuto rapporti bancari, non possono non essere che proventi di illecite attività; h) frequentatore di salotti mondani, ma anche di ambienti indubbiamente mafiosi e/o camorristi, come dimostrato dalle sue visite a Nuvoletta a Marano o dall'invito alle nozze Savoca; i) protagonista della c.d. «guerra di mafia» e delle persecuzioni e delle stragi che ad essa si riconnettono; l) persecutore inflessibile dei «traditori» come dimostrato dalla soppressione di Di Gregorio Stefano e dal brutale omicidio di Marchese Pietro; m) tenace, nell'odio, anche nei confronti dei congiunti, come dimostrato dalla persecuzione di «Cicchiteddu» ed altri, costretti ad emigrare per sfuggire alla sua vendetta; n) uno dei principali responsabili, insomma, di questi terribili anni di piombo che tanto sinistramente hanno segnato una città, una regione, un'intera nazione.

UNA RIUNIONE TRA BOSS CON MICHELE GRECO

«Si è altrove osservato come le dichiarazioni del Buscetta concernenti l'uccisione di Pizzuto Gligio ricevano luminosa conferma dalle propalazioni di Marsala Vincenzo, imputato di reati connessi, il quale ha confermato a dibattimento, con assoluta coerenza e senza alcun tentennamento, le rivelazioni rese durante la formale istruttoria. In base ad esse è stato possibile apprendere che, dopo l'uccisione di Bonate Stefano, il padre (poi soppresso — come è noto — in data 4 febbraio 1983 in Vicari) gli aveva narrato di una riunione di una cinquantina di uomini d'onore, presieduta da Greco Michele, il quale li aveva informati che Pizzuto era da considerarsi «fuori dalla famiglia» e che il suo posto era stato assegnato a Infile Francesco da Caccamo. Inoltre, il Greco, dopo avere informato i parteci-

panti alla riunione che il Pizzuto aveva mancato di riguardo alla commissione, non presentandosi davanti ad essa, ancorché più volte invitato, aveva significativamente commentato: «Chi ha firmato cambiali scadute prima o poi le deve pagare».

«Ognuno vede come le rivelazioni del Buscetta trovino nel racconto del Marsala, precisi ed inequivocabili riscontri, che attengono non soltanto alla posizione del Pizzuto in seno all'associazione mafiosa, ma anche all'organizzazione strutturale di quest'ultima e — particolarmente — al rango predominante di Greco Michele, che presiedette la riunione, cui il padre del Marsala partecipò, ed ebbe a pronunciare le parole gravide di oscuri presagi nei confronti del Pizzuto, di cui sopra si è riportato il preciso tenore. In sostanza, esaminando congiuntamente gli elementi provenienti da fonti diverse e fra di loro non conosciute, ci si accorge come essi si sovrappongono armonicamente, concretando l'uno la continuazione logica dell'altro, lo sviluppo ultroneo, e nel contempo, la chiarificazione di propositi anteriori, e tutti insieme finiscono col fornire la descrizione di un ambiente, di una mentalità, di un modo di vivere. Né va sottovalutato l'apporto conoscitivo del Contorno sia nei confronti del Greco Michele che del fratello Salvatore detto «il Senatore».

«Le riscontrate propalazioni del Contorno gettano adunque sprazzi illuminanti — come già quelle del Buscetta — nei confronti della figura per certi versi enigmatica, e comunque inquietante, dell'imputato Greco Michele. Quest'ultimo che ama atteggiarsi a «gentiluomo di campagna» e che comunque godeva di un'invidiabile posizione economica viene dipinto dal Contorno, come già dal Buscetta, come il regista occulto di quelle morti di persone innocenti ree soltanto di essere parenti o amici del Contorno: «Lo scopo di questi omicidi dovremmo chiederlo a don Michele Greco e a Pino Scarpa, se è ancora vivo o morto, non lo so, ma questo lo dovremmo domandare a don Michele Greco che ne sa più di me...».

Tutti questi omicidi avvennero nella borgata del signor Greco Michele, non è che avvennero in altre zone, perciò se non decideva lui non si sarebbe mosso nessuno perché è suo territorio...». Tutto ciò contribuisce a gettare una luce sinistra sulla figura di questo personaggio, il quale è caratterizzato, ogni volta che ha voluto parlare per difendersi, da una notevole ambiguità.

«La stessa frase che egli ha ripetuto a dibattimento durante il suo interrogatorio giudiziale per cui «la violenza non fa parte della mia dignità» chi ben guardi è gravida di sottintesi inquietanti. Egli non protesta, infatti, la sua completa estraneità ai fatti gravissimi che gli venivano contestati; sibbene, la farebbe indirettamente discendere da una questione di grado, e quasi di rango.

«E come se egli non riuscisse ad uscire dall'ambito di una sua interiore equivocità, anche il messaggio che egli ha voluto lasciare alla Corte al momento in cui essa doveva entrare in Camera di consiglio, si è prestato — forse anche contro le intenzioni di chi l'espresse — a valutazioni opposte ed inquietanti. Lo stesso ostenta una superiore e glaciale sufficienza sociale nei confronti del Contorno, figlio di «Sasa a caprapa», del quale arriva a storpiare malevolmente il cognome, per far intendere il suo disprezzo. Vanta amicizie altolocate e tale Flugi Nicolò teste a difesa del Greco si è indotto a testimoniare a suo favore, peraltro incorrendo in contraddizioni ed in incaute affermazioni che hanno dato la misura della sua scarsa o addirittura nulla attendibilità.

«Afferma che la Favarella era frequentata da ufficiali del CC (e cita il povero col. Russo assassinato a Ficuzza), da alti magistrati, nonché da un numero tale di persone tale da impedire in ogni caso che nel fondo si esercitassero attività illecite come raffinerie di cui parla il Contorno. Tuttavia, nonostante l'affastellamento di tante allegazioni difensive, non riesce a fornire una spiegazione valida (che prescindesse, cioè, da un'effettiva e ripetuta, comoda frequentazione dei luoghi col consenso esplicito dei proprietari) della perfetta conoscenza da parte del Contorno dei luoghi e delle abitudini di coloro che vi soggiornavano e lavoravano.

Non dice poi perché il Contorno avrebbe dovuto indicarlo come protagonista, se non per ferocia, quanto meno per opportunistico cinismo, di tanti orridi delitti.

«Un motivo valido non sarebbe di certo la ripulsa per le clandestine, asserite penetrazioni del Contorno nel fondo, denunciate dall'autista del padre. Né sa dare ragione della conoscenza approfondita anche dell'attività del fratello Salvatore (detto il Senatore) da parte del figlio di «Sasa a caprapa», nonché addirittura del luogo dove si tenevano le riunioni (indubbiamente fra uomini d'onore).

E la figura del Greco, nonostante tutta la cortina fumogena di perbenismo di cui abilmente egli era riuscito a circondarsi (della quale non è da meravigliarsi, tenuto conto delle sue doviziose condizioni economiche e della particolare abilità al tiro al piattello e al tiro al piccione che gli valse tutta una serie di amicizie del c.d. «bel mondo» paler-



Il pentito Tommaso Buscetta

mitano) emerge in tutta la sua drammatica e fosca ambiguità.

Mentre egli giurava e spergiurava di non conoscere l'avv. Chiaracane Salvatore, dalla testimonianza di una coraggiosa segretaria giudiziaria Leo Antonella, allora in servizio presso l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, la quale si è fatta carico di tutti i furibondi attacchi che la sua improvvisa sortita le ha procurato a dibattimento, si è appreso che i due erano venuti insieme allorché il Greco Michele fu sentito dal giudice Falcone nel corso dell'istruttoria del processo Spatola. Eppertanto, attraverso questo squarcio di luce appurato al processo tramite l'intervento, ammirevole per virtù e sensibilità civica, di codesta esemplare collaboratrice della giustizia, si rivelano le reti di segretezza e di omertà di cui gli uomini di «Cosa Nostra» si ammantano di sol-

to al fine di operare nell'ombra indisturbati.

«Così come l'imprevisto irrompere sulla scena del processo di un semplice Carabiniere, il quale, in servizio d'ordine durante la celebrazione di esso, bene appostato poté cogliere alcune frasi — che nel loro inequivocabile tenore testimoniavano di una consuetudine antica — fra il Greco Michele e Leggio Luciano, nonostante che i due negassero fra loro ogni precedente rapporto. Di fronte a tale inequivocabile risultato acquisito tramite persona le mille miglia lontana per nascita e mentalità dall'ambiente siciliano, la difesa (solamente retorica, peraltro) del Greco: «Ma è possibile che io debba essere calunniato anche stando in cella!» diventa espressione di un anacronistico vittimismo, e persuade, se mai, della verità dei contenuti accusatori» (sentenza

16.12.87, citata).

Il ruolo centrale e fondamentale dell'imputato all'interno della struttura di «Cosa Nostra» è ribadito con forza da Calderone Antonino. Il Calderone, che ben conobbe il Greco, ha confermato infatti che egli era capo-mandamento di Ciaculli, capo della «Commissione» di Palermo e quindi anche «Segretario» della «Regione» cioè dell'organismo che riuniva i capi dell'organizzazione di «Cosa Nostra» nelle diverse province siciliane; che, sia le riunioni della «Regione» sia quelle della Commissione si tenevano, di regola, nella tenuta «Favarella» che descrive dettagliatamente; che il Greco presiedette altre riunioni di esponenti di «Cosa Nostra» di varie zone della Sicilia fra cui quella che decise lo scioglimento di tutti gli organi rappresentativi della «famiglia» di Catania a seguito delle critiche di cui era stato oggetto Calderone Giuseppe. Alcune tra le molte dichiarazioni del Calderone che hanno ad oggetto Greco Michele possono essere qui utilmente riportate:

CALDERONE: IL «PAPA» SAPEVA DEGLI OMICIDI

«Nel corso di una di queste visite nella tenuta di Favarella, mentre ero in compagnia di mio fratello, vidi arrivare Riccobono Rosario e Mangano Vittorio, uomo d'onore di Calò Pippo, i quali informarono Greco Michele che avevano eliminato due dei responsabili del sequestro di una donna; ciò perché, come ho già detto, vi era l'assoluto divieto dei sequestri di persona... Ricordo che Riccobono Rosario disse che avevano messo i due cadaveri in sacchi di spazzatura... In sostanza Mangano e Riccobono si erano recati da Greco Michele per riferire del buon esito degli ordini ricevuti» (ff. 164-165, vol. interrogatori).

«Nel 1977 Bonate Stefano informò mio fratello (Giuseppe, ndr) che erano in corso avanzate trattative per far entrare nella massoneria gli elementi di maggior spicco della mafia, per creare un collegamento tra mafia e massoneria. I mafiosi sarebbero stati iscritti in un'apposita sezione riservata — Bonate disse a mio fratello che per la provincia di Palermo sarebbero stati nominati egli stesso e Greco Michele e che, per Catania, avrebbe proposto mio fratello —; in altri termini, si trattava di nominare uno o due mafiosi, tra i più rappresentativi, per ogni provincia. Accadde

poi che si sciolse la famiglia di Catania, e quando mio fratello, successivamente, chiese a Bonate che cosa ne era stato di quel progetto, il suo interlocutore rispose in modo evasivo. Mio fratello diceva però di essere convinto che il progetto fosse stato attuato e che Bonate e Greco fossero ormai entrati a far parte della massoneria» (ff. 270-271, cit.).

«In realtà su tutta «Cosa Nostra» viene esercitato il peso egemonico dei palermitani e quindi i criteri ispiratori dell'azione di «Cosa Nostra» vengono dettati dalla provincia di Palermo. In particolare, da sempre, i Greco esercitano il potere effettivo su tutta la Sicilia indipendentemente da chi formalmente è a capo degli organismi direttivi regionali. Adesso (nel 1987 ndr) non so se le cose siano mutate» (f. 41, cit.). «In ogni caso, per la soluzione dei vari problemi, è stata sempre la provincia di Palermo a dettare legge e, all'interno di questa, sono stati sempre i Greco ad avere il comando» (f. 583 cit.).

Calderone Antonino ha poi confermato due circostanze particolarmente importanti anche ai fini di questo procedimento: — l'alleanza tra Greco Michele e i corleonesi in contrasto con Bonate e Inzerillo («I protettori di Ferlito a Palermo erano soprattutto Inzerillo Salvatore e Bonate Stefano, mentre Nitto Santapaola, era appoggiato dai corleonesi e da Greco Michele, che era nelle mani dei corleonesi» (f. 227 cit.). — il fatto che il Greco era il destinatario materiale e obbligato delle proteste di Bonate Stefano e dei suoi alleati quali il Di Cristina per i delitti commessi dai corleonesi senza la preventiva deliberazione della «Commissione», ma che il Greco non dette loro appoggio né soddisfazione. Anzi proprio in occasione delle proteste del Di Cristina e del Calderone per l'omicidio del col. Russo fu posta dal Greco e dal Rina una nuova «regola» e cioè che non si dovessero fare domande per la morte di uno «sbirro» (f. 9 cit., conforme del resto a quanto già riferito da Buscetta Tommaso).

Indicazioni analoghe a proposito di Greco Michele sono state offerte, più di recente da Francesco Marino Mannoia il quale, come si è già visto in precedenza, (Parte VI, cap. 9) ne ha confermato la funzione di capo della «Commissione» di Palermo.

(continua)

Università degli Studi di Palermo

Si informa che presso il Policlinico Universitario «Paolo Giaccone» di Palermo - Via Del Vespro, 129, sono aperte le iscrizioni ai corsi per Infermieri professionali; Ostetriche/che; Tecnici sanitari di radiologia medica; Tecnici di laboratorio; Tecnici di audiometria e logopedia, per l'anno scolastico 1991/92.

Gli interessati devono presentare la domanda di iscrizione, in carta semplice, intestata al Magnifico Rettore dell'Università di Palermo, all'Ufficio di Segreteria delle Scuole professionali - Via Bergamo, 61 - 90127 Palermo, improrogabilmente entro le ore 12 del 20 agosto 1991. Per tutte le notizie relative ai corsi gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio di Segreteria delle Scuole professionali tutti i giorni feriali tranne il sabato, dalle ore 9 alle ore 12.

Il Rettore: I. Melisenda Giambertoni

CONSORZIO DI BONIFICA MONTANA

«Alto Simeto - Bronte»

Al sensi della legge n. 55 del 19-3-1990 si rende noto che le risultanze della licitazione privata relativa ai lavori di sistemazione idraulica del torrente «Ganno» in Comune di Capizzi, sono state pubblicate sulla G.U.R.S. n. 29 del 20-7-1991.

Il Commissario Straordinario: Giuseppe Luizzo

La tua casa al mare

a pochi chilometri dalla tua città

BUONFORNELLO (vicino Gela)

da L. 40.000.000

con piscina - tennis - bar - ristorante - discoteca, ecc...

PAGAMENTI PERSONALIZZATI - POSSIBILITÀ MUTUO

Informazioni tel. 0934/552793

F.C.F. SpA expert

Via Leonardo da Vinci, 254 - PALERMO - Tel. 405311

Tv bianco nero 6"	99.000	Trasduttore 5 lingue	59.000
Tv color 12"	279.000	Braun Silkepil	89.000
Tv color 14" Telecamando 99 canali	349.000	Casio Data bank SF 4000 32 KB SF 4100 32 KB	99.000 109.000
Tv color 20" Telecamando 99 canali	468.000	Amovet PC 3084-14 30 mb 2 floppy stampante dot-matrix VGA Asint 100 programmi	2.090.000
Tv color 28" 99 canali Telecamando	699.000	Yashica FK3 obiettivo 50/1.9	259.000
Tv color 33" Stereo Televideo	1.850.000	Nikon 401S ob. 35-70/3,3	698.000
Videocamera 8 mm - 5 lux 8X - Telec.	1.098.000	Panasonic KX F-50 Telefax Segr. telef.	1.098.000
Videoregistr. VHS Telecom.	399.000	Nec P3 Telef. Palmare 900 Mhz	1.698.000
Sony-Grundig VHS E 120 5 Pz VHS E 180 5 Pz	25.000 30.000	Olivetti OC1 300 telefono palmare 900 mhz	1.598.000
Lavatrice 1/2 carico termostato	395.000	Frigo combinato 360 litri 2 motori	744.000

TELEFONI cellulari 900 Mhz

MITSUBISHI - NEC - OLIVETTI

RATEALE CONSEGNA A VISTA



Suzuki accende l'amicizia.

Concessionaria esclusiva per Palermo e Provincia

ERIC

Viale Regione Siciliana, 4283 Palermo

L'unica che ti dà tre anni di garanzia

SUZUKI VITARA. 1600 cc. INIEZIONE E MARMITTA CATALITICA.